



Gianni Montieri
Scrittore

IL BLOG

Il Novecento è un sentiero che cela ancora varchi d'esplorazione

17/02/2020 09:27 CET | **Aggiornato** 1 ora fa

“Intravedevo lo schermo con la sorpresa innamorata di una garza davanti a un bottone d'oro. Sulla superficie elettrica dell'apparecchio non si agitavano le solite ombre, le scenografie secondarie, le odiose sagome annerite che passavano, vivevano, a commento di una voce invisibile. Ero di fronte a una visione più alta.”

L'interrogazione del secolo breve è ancora urgente, non è ancora terminata. Il Novecento, prima ancora che un periodo di tempo, è un sentiero che cela nei suoi fossi ancora varchi d'esplorazione. Un sentiero e ai lati ogni tanto case e - dentro le case - porte, finestre, poltrone accanto alle finestre, lampade a cherosene, candele, libri e polvere sopra le cassettiere; un sentiero che attraversa un mondo che non abbiamo ancora del tutto compreso.

Il Novecento è reale, fin troppo denso di realtà, di fatti, di storia, di cronistoria, di cose avvenute, dimenticate, di altre cose cambiate. Il Novecento si può ancora raccontare, lo si

può raccontare perché quel sentiero non è alle nostre spalle, lo scorgiamo ancora con la coda dell'occhio, è (e sarà per sempre) il secolo nostro.

Nostro perché gli apparteniamo, le nostre fotografie, le migliori, le peggiori, stanno esposte sulle mensole del secolo, o meglio ancora, il Novecento ci ha immortalati, ci ha fissati mentre ci stava insegnando, intanto che ci stava cambiando. Il Novecento può essere nuovamente intervistato attraverso una dimensione che oscilla tra veglia e sonno, tra mondo onirico e sequenze quotidiane, tra la Storia e le piccole storie inventate, oppure sognate. Il Novecento è una grande domanda, lo è ancora. Il Novecento si ripresenta nel regno dei sogni creato da Danilo Soscia nella sua nuova raccolta di racconti [Gli dei notturni. Vite sognate del ventesimo secolo](#) (minimum fax 2020).

“Mangiate voi stessi e avrete estinto per sempre la vostra fame.”

Soscia sceglie di attraversare il secolo tenendo per mano chi ne ha segnato le sorti, chi in quel secolo ci è nato e ci è morto, chi da dentro quel margine, sempre spostato di un poco, ci ha consegnato opere d'arte e letterarie, si è lasciato ammirare attraverso lo schermo, ha partecipato alla politica e alla Storia, macchiandosi di crimini e colpe, di fallimenti, oppure chi di politica (e dalla politica) è stato punito. Di circensi e sceriffi, pittori e donne meravigliose, di cantanti e di dattatori, di pornostar, di calciatori e ballerini, di pensatrici, di assassinati e di sopravvissute, di poetesse, registi e maniaci ossessivi. Del secolo, perciò, tutto quanto.

“Da parte mia per quella sera gli promisi la mediocrità di un piatto di pasta, una fetta di carne. Ero pronto a riscattare il suo disumano bisogno in cambio della sua voce mentre mi diceva, Paolo, portami al mare.”

Lo scrittore pisano sceglie la via onirica, quel tempo sospeso in cui il sogno domina il pensiero e lo mette sotto una luce diversa, togliendogli potenza sostituendolo con un'altra realtà, quella notturna, quella che si scorge solo ad occhi chiusi, quella dove (non ogni cosa può accadere) ogni cosa può cambiare e può essere raccontata in altro modo. Soscia, alla maniera del grandissimo Mark Strand di *Quasi invisibile* (Mondadori, 2012), sceglie un posto terzo, a metà tra l'accaduto e le altre possibilità, tra la vita passata e prima della morte (già avvenuta) c'è il sogno. E il sogno è un luogo bello da attraversare, una pagina da leggere come nuova.

“Scegliemmo di sposarci per anticipare la morte”.

Di chi sono queste vite sognate? Si comincia con Buffalo Bill, si prosegue con Aldo Moro. Quello sul politico democristiano è uno dei racconti più riusciti e commoventi. Dalla stanza dove è tenuto prigioniero, Aldo Moro, scorge un televisore, attraverso lo schermo si intravedono scene di Goldrake - i primi episodi furono trasmessi proprio nel 1978 -, l'ufo robot, nel sogno di Moro, nell'immaginazione di Soscia, vola con il suo metallo sopra la città, la guarda, la vede. Leggendo, siamo portati a immaginare Moro come Actarus, a vedere qualcosa che somiglia alla libertà.

Pasolini prima di andare a morire parla con il fratello morto tanti anni prima, da questo racconto pare arrivare il vento che muove il mare e si vede chiaramente un Pasolini spogliato di tutto, sereno; un Pasolini inconsapevole (perché già troppo consapevole), privo di paura, un Pier Paolo che va incontro al fratello. Anche qui si avverte un piccolo groppo in gola.

“Tornai a letto felice di aver compreso che il mondo non esisteva, esisteva invece la possibilità di prevederlo, inventarlo, nel solco di una parabola. Un giorno, forse, lo avrei svelato a tutti. I sogni che facevamo non significavano niente.”

Plath, la meravigliosa, che in sogno, riscrive il mito di Dedalo, ed ecco Icaro, ecco Minosse, ecco la poesia.

Poi Marilyn Monroe e Giulio Andreotti, Tommaso Landolfi e Garrincha, Janis Joplin e Charles Manson, Alda Merini e Marlon Brando, Akira Kurosawa e Anna Magnani. Una carrellata meravigliosa, che scruta il lettore e indaga lo scrittore.

Ogni personaggio svela in sogno un lato di sé, un ricordo, un'ossessione, che mai è stata rivelata. Un punto di vista soggettivo che giustifica, condanna, mostra un angolo, uno spicchio di vita che non c'era, che non c'è stata ma che comunque è successa, lì nelle notti sognate, nel delirio notturno, o che sarebbe potuta succedere se solo la vita, se solo il caso, se solo la mente per tempo, se solo il ricordo, se solo un ritardo, un anticipo.

“Durante il pomeriggio che precedette il mio suicidio mi addormentai.”

Poi i luoghi che tornano, la Venezia di Pound e di sua moglie Olga Rudge, il mistero del cimitero di San Michele, la sua inafferrabile bellezza. Il delirio raccontato da Ho Chi Minh che mette i brividi. La tenerezza che proviamo per Alda Merini, per la sua debolezza, per la sua forza, fumiamo le sue sigarette. Non dimenticheremo il racconto di Akira Kurosawa, con un incipit straordinario; un film dentro i suoi film.

Daniilo Soscia proseguendo il dialogo che aveva già cominciato con *Atlante delle meraviglie* (minimum fax, 2018), con l'uso di un linguaggio ricco, colto, non comune, muovendosi tra biblioteca e immaginario, pedina il secolo all'indietro, mostrandoci altre possibilità, alcune retroattive speranze; in queste vite famose e sognate intravediamo qualcosa di nostro, qualche sogno che avremmo voluto fare.





MINIMUM FAX

ALTRO:

- libri
- storia
- romanzo
- letteratura
- novecento

[Commenti](#)

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Ecco come difendere la tua casa dai ladri con Verisure. Promo febbraio -50%

Antifurto Verisure

Nutrizionista rivela: “è come un LAVAGGIO a pressione per il vostro intestino”

Nutravya Integratore

Sconto età sugli occhiali - esempio: se hai 64 anni ottieni uno sconto del 64 per cento

occhiali24.it

Prezzi Luce a partire da 0,037€ kwh. Confrontali tutti qui!

ComparaSemplice

Circolare Inps: prestiti agevolati per pensionati

Prestito per pensionati

-20 anni in 5 minuti: Ecco come eliminare davvero i segni del tempo

Fast Lifting™



POLITICA

ECONOMIA

ESTERI

LIFE

CULTURE

FAQ

COOKIE

CITTADINI

BLOG

VIDEO

[PRIVACY \(AGGIORNATA\)](#)

[ACCORDO CON L'UTENTE \(AGGIORNATA\)](#)

[REGOLAMENTAZIONE DEI COMMENTI](#)

[CHI SIAMO](#)

[CONTATTI](#)

Copyright © 2020, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969
Parte di **HuffPost News**